

Perché mai avrei dovuto arrendermi proprio ora che la logica aveva trionfato.

Così ho proseguito con il mio progetto iniziale ed ho fatto ristrutturare anche il piano superiore, dove è ora situata la mia nuova camera. La ristrutturazione al piano terreno ha ridato luce ad una finestra che era stata murata ed ora un raggio di sole proietta sul muro l'ombra di un fiore.

Tutto è calmo ora, fuori e dentro di me.

Mi posso godere questo silenzio che avvolge ogni cosa.

Sto risalendo la scala, questa bella scala che mi ha colpito appena sono entrata in questa casa la prima volta.

Ho un grosso raccoglitore tra le mani, dentro ci sono i miei appunti, numeri di telefono ed i ritagli di giornale che ho raccolto in questo periodo.

Ora tutto si può ritirare; ritirare o gettare via: ora non serve più, finalmente.

Sopra al raccoglitore tengo in equilibrio un bicchierone di acqua e ghiaccio.

Sono sola qui ora, e quando sono sola bevo solo acqua.

Improvviso sento uno scricchiolio: è il cubetto di ghiaccio, che dilatandosi si è rotto, o il legno dello scalino che ha ceduto?

Non riesco a terminare questo pensiero, sopraffatta da una scarica di dolore, intensa come un elettroshock, che proviene dalla mia anca.

Mi ritrovo sdraiata sulle scale, stordita dal dolore insopportabile.

Anche il bicchiere, cadendo, si è rotto. L'acqua versata ha bagnato i fogli caduti fuori dal raccoglitore ed i segni di inchiostro si stanno dissolvendo.

Il cubetto di ghiaccio è rimbalzato e si è fermato sulla mia guancia, ma non riesco a muovermi per spostarlo.

Sto tremando per il freddo ed il dolore insopportabile.

Mentre il mio corpo è scosso dai tremiti, la mia mente è immobilizzata.

Non riesco più a pensare seguendo un filo logico.

« Legno – vetro – ghiaccio – ossa... »

Non so cosa si sia rotto per primo.

« Legno – vetro – ghiaccio – ossa – rotto... »

Sono le uniche parole che riesco a pronunciare in un sussurro.

Non mi arrenderò, continuerò a ripeterle finché arriverà qualcuno a soccorrermi e a capire.

Sarà finalmente qualcun altro a dover capire, questa volta.

« Ghiaccio – vetro – legno – ossa – specchio – frammenti... »

La vista mi si sta offuscando, ma continuo la mia litania.  
Finalmente é arrivato qualcuno: scorgo, sfuocato, un camicie bianco e sento una voce in lontananza: « Con questo cesserà il dolore ». Vedo l'ago della siringa ed improvvisamente non sento più male mentre mi stanno adagiando sulla barella.

Ora posso lasciare che la stanchezza e l'anestetico prendano il sopravvento; mi risveglierò ingessata in traumatologia

« Ghiaccio – vetro – legno – ossa – specchio – frammenti... »

Ancora prima di riaprire gli occhi sento la mia gamba ingessata e, con un mano, tocco la testiera di metallo del letto: sono tutti uguali gli ospedali, stessi letti e stesso odore di disinfettante.

Apro gli occhi.

Un urlo di orrore mi muore in gola: non sono in traumatologia; quella macchia sul soffitto non ha la forma di un fiore, ma di un occhio mostruoso.

La riconoscerei ovunque ma l'ho vista solo qui, per quindici anni, ogni volta che mi sono risvegliata in questa clinica.

L'orrore mi paralizza, é troppo grande per pensare ancora, riesco solo a mormorare:

« Frammenti – ossa – specchio... »

Queste parole resteranno il mio nascondiglio.

Toccherà a qualcun altro capire questa volta.

Forse.

FINE.

Lucia Rosina